

disfacente di iscritti e ad avere relazioni all'insegna della collaborazione con la direzione aziendale¹⁰⁸.

Dopo le decurtazioni salariali imposte dal governo nel maggio e poi nell'ottobre 1927, il nuovo contratto dei metallurgici firmato a Torino nel marzo 1928, che peraltro lasciava indefinite molte clausole «locali», aveva previsto un'ulteriore riduzione delle paghe operaie nella misura del 5 per cento¹⁰⁹. A questo accordo si era giunti faticosamente e solo grazie all'intervento del prefetto, che fece valere – come sottolineò Malusardi – la decisa volontà mediatrice di Mussolini, perché dura fu la «resistenza dei rappresentanti operai» ad accettare «ogni e qualsiasi riduzione dei salari», mentre i «rappresentanti industriali chiedevano una riduzione del 10 per cento»¹¹⁰.

Le clausole contrattuali da completare, che riguardavano questioni fondamentali come le tariffe del cottimo, la revisione delle qualifiche, oppure la fissazione dei «minimi di paga», cioè quelle soglie salariali al di sotto delle quali non era consentito scendere, impegnarono il sindacato in un'ulteriore e difficile battaglia, proprio quando la crisi economica mondiale cominciava a farsi sentire anche in Italia e a maggior ragione in una realtà industrializzata come Torino. Mentre la disoccupazione cresceva sensibilmente e le misure contro il caro-vita e contro «l'urbanesimo», cioè i rimpatri forzati di immigrati dalle campagne più lontane, ma anche più vicine, non si rivelavano particolarmente efficaci, il disagio e il malanimo degli operai, sempre più consapevoli della precarietà della loro condizione, si approfondivano e si diffondevano con grande rapidità¹¹¹.

La crisi imponeva ormai agli industriali torinesi la «razionalizzazione» della produzione e del mercato: la prima si tradusse essenzialmente in una revisione dell'organizzazione del lavoro, con l'adozione del Bedaux, e in una compressione delle remunerazioni e dei posti di lavoro per ottenere l'aumento della produttività; la seconda in un processo di nuova concentrazione industriale e finanziaria che ridusse drasticamente il numero degli opifici. La Fiat fu uno dei principali protagonisti di questa ristrutturazione e già dal 1928 aveva messo in atto un «progressivo peggioramento delle condizioni salariali» e un processo di «dequalificazione operaia» che colpiva particolarmente gli operai specializzati, spesso licenziati per procedere ad una loro riassunzione, o all'assunzione di

¹⁰⁸ Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, 1929, b. 163.

¹⁰⁹ Cfr. CASTRONOVO, *Giovanni Agnelli* cit., p. 485.

¹¹⁰ Cfr. *I metallurgici torinesi*, in «La Stampa», 16 marzo 1928, p. 6.

¹¹¹ Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, 1929, b. 163.